

Carissimi amici e carissime amiche,  
pace e bene nel Signore Gesù da Dhaka.

Oggi, santo Stefano, sono a Dhaka per la sana tradizione pimina di ritrovarsi insieme ai confratelli "dhakini" a festeggiare il santo Natale. Vi lascio immaginare il menù, ma le due ore trascorse a tavola hanno riempito non solo la pancia ma anche il cuore e il morale. Come forse già sapete è un periodo particolare per il Bangladesh, dove la preoccupazione/paura di attentati ha portato a una super vigilanza, non quella biblica, ma quella della polizia, che ha ridimensionato i nostri programmi e le visite alle famiglie e ai villaggi. Gli attentati e le uccisioni hanno colpito stranieri e locali, cristiani, indù e mussulmani. Che cosa ci sia dietro a tutto questo non è di facile lettura, anche se molti concordano nel vedere un tentativo di far cadere il governo in carica. Altri invece sono del parere che gli estremisti islamici hanno ormai preso dimora anche qui tra noi. Però sono in molti che si domandano come sia possibile dichiarare che tutto questo sia fatto in nome di un dio che ispiri violenza ed uccisioni per affermare un popolo di puri e perfetti.

Un attentato ha colpito l'amico p Piero Parolari, dottore e missionario del PIME, da più di trent'anni in Bangladesh. Era la mattina del 18 novembre, per le viuzze di Dinajpur p Piero con la sua cara bicicletta viene affiancato da una moto e colpito al collo con un colpo di pistola. Nel tardo pomeriggio arriva a Dhaka in elicottero e viene ricoverato nel miglior ospedale di Dhaka, messo a disposizione dai militari. Ore di angoscia e di trepidazione per la sua vita. Ore di disorientamento e di tante domande sulla nostra presenza e missione: "perché tanta violenza? Perché un altro italiano nel mirino? Perché un missionario? Perché proprio lui, il più buono tra noi? Perché ..."

Come sempre da soli non si riesce a rispondere a tutto, ma a volte alcune parole di amici possono orientare o illuminare i nostri passi incerti. Proprio in quei giorni avevo in mano un libro acquistato alla libreria PIME nella vacanza estiva "Guide in tempi difficili, profili di grandi maestri dello Spirito" scritto, o meglio, predicato/esposto dal nostro carissimo cardinale Carlo Maria Martini ai giovani preti in pellegrinaggio nei luoghi legati ad alcuni santi europei. Le pagine dedicate ad Edith Stein e Massimiliano Kolbe, vincere il male con il bene, sembravano scritte proprio per me, con il suo invito a non fuggire ma ad entrare nel "mistero dell'iniquità" (2Ts 2.7). Un mistero, quello del male, che si può declinare nella sua triplice componente visibile nei suoi effetti storici: il male dei singoli, dei popoli e delle ideologie (vedi pp 142-146) e che fa parte della nostra esperienza di credenti.

Perciò preziosi i consigli del padre-maestro: (vedi pp 147-148)

1. non "stupirsi" e nemmeno gridare alla catastrofe se si colgono i misteri dell'iniquità, quasi fosse un incidente imprevisto, che non doveva esserci;
2. mantenere una tensione vigilante della mente per scoprire l'attuarsi del disegno di salvezza nel cuore del mistero del male (grano e zizzania insieme) per evitare facili amarezze, frustrazioni e pessimismi;
3. aspettarsi di essere in qualche modo urtati e feriti dal mistero del male;
4. lasciarci guidare ed ispirare dalla comunione dei santi per farci entrare nel loro atteggiamento di fronte e soprattutto nel mistero del male.

L'amico pastore riprende poi il martirio di S. Stefano e afferma che il diacono "Stefano è perciò consolato dal mistero della gloria di Gesù e da quello della Chiesa. Parole assai confortanti per noi, in quanto ci infondono la certezza che, allorché saremo esposti al mistero del male - e proveremo paura e panico -, avremo la grazia di poter comprendere come in esso si riveli la gloria di Dio". (p 152)

L'ultima immagine che mi dona il padre Martini è il buon pastore che offre la vita (Gv 10.11) cioè vincere il male con il bene. Parole del genere ti collocano e orientano con un sano realismo nel contesto della storia e della propria vocazione. Ti rincuorano e ti rigenerano. Grazie padre Carlo Maria.

Intanto la degenza dell'amico Piero è assistita da un servizio medico eccellente e nonostante il trauma e i dolori padre Piero mi dà ancora conferma della sua docilità e bontà. Anche il medico ortopedico è meravigliato del suo costante sorriso e della sua pazienza, visto che, dice lui, "di solito i medici sono i più sofisticati e peggior pazienti". Anche qui l'amico Piero continua ad evangelizzare, a portare una buona notizia con la sua semplice e profonda spiritualità.

Dall'Italia arrivano due angeli custodi, la dr Giuliana Rapacioli, sorella del nostro p Francesco, e il dr Emanuele Rossetti, anestesista dell'ospedale Bambin Gesù, che garantiscono un buon rientro a Roma di Piero per le necessarie cure. Il fratello don Enrico mi scrive "Una cosa Piero ha ben fissa....vuole tornare in Bangladesh. Da certe matte non si guarisce." ... parole dette da un esperto in materia!!!

Sia ben chiaro che non siamo degli eroi, abbiamo anche noi i nostri alti e bassi, i nostri difetti e craponerie, le nostre paure e incertezze, ma l'incontro con gli uomini, con un popolo avendo nel cuore Gesù ti apre nuove visioni e rapporti dove Lui è il Maestro e noi dei semplici apprendisti a cui Lui dedica tutta la sua vita, carica di richiami, incoraggiamenti, di tenerezza, di perdono, di condivisione ...

Vi chiedo di continuare a pregare per padre Piero perché i tempi della sua piena ripresa non saranno brevi, visto che oltre al trauma fisico c'è quello morale di un attentato subito e la perdita del caro papà Giovanni, notizia che ha saputo solo al suo rientro in Italia.

Vi chiedo anche di pregare per ciascuno di noi affinché nonostante questa situazione di incertezza e di paure abbiamo a credere e sperare che il male si vince solo con il bene, quel bene che ha guidato il suo carissimo papà Giovanni e che anima il nostro carissimo Piero. Siete in molti che mi siete vicini, i miei familiari che ogni tanto mi telefonano e scrivono, amici che mandano messaggi e assicurano preghiere. Grazie di cuore.

Tutti mi raccomandano prudenza, anche se è un bel rebus capire i suoi confini.

Anche qui non manca questa presenza e condivisione. La festa del nostro centro di Zirani (16 dicembre) e la festa di Natale ha confermato la determinazione dei nostri fedeli di voler pregare e gioire insieme. Di non lasciarsi avvolgere dalla tenebre reagendo con la logica della vendetta, ma di chiedere al buon Gesù di nascere ancora una volta nei nostri cuori, famiglie e comunità con la sua luce e la sua pace, con la sua parola e il suo amore, con il suo perdono e la sua misericordia. Grazie alla comunità di Zirani e grazie a Gesù per questi doni da condividere con tutti.

Che il bambino Gesù ti/vi benedica e protegga nella stagione della propria vita e ancora grazie per tutto quello che quest'anno mi avete donato.

Un fraterno abbraccio.

p Gian Paolo



Natale dopo la santa messa: foto di gruppo e danza Shantal dove giovani e anziani sono insieme.



Festa del centro di Zirani (16 dicembre): il tendone per la santa messa all'aperto e danza al gloria, presiede il vescovo Paul Ponon Kubi di Mymensingh.